

Come sempre quando si legge una parabola bisogna situarla nel suo contesto e vedere a chi è rivolta. La parabola è la pagina più anticlericale del Vangelo. Gesù trasforma, o meglio distrugge il concetto, tanto caro alla religione, quello di "possimmo", oggetto dell'amore cristiano e stabilisce la norma di come identificare il vero credente. Qual è il contesto? Gesù ha appena attaccato la vanità sapienziale degli scribi dei dottori della legge e ha detto: "Ho ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli" (L. 10, 21). Era un'accusa rivolta all'alta gerarchia religiosa. Gesù dice: "Tu Padre, hai nascosto il tuo progetto a loro e l'hai rivelato alla gente semplice".

Queste parole provocano la reazione di uno di loro, un dottore della legge.

25. -- Si alza per metterlo alla prova (letteralmente: per tentarlo). Il verbo "tentare" nel Vangelo di L. si trova solo due volte: nel racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto, nella risposta di Gesù al diavolo "Non tenterai il Signore Dio tuo" (4, 12) e qui, come azione del dottore della legge. Attraverso questa prima letteratura, tipica dell'epoca, si identificano i due personaggi. Chi è il diavolo? È il dottore della legge. Tutti e due compiono la stessa azione. La denuncia che fa Gesù è drammatica. Colui che è stato chiamato a far conoscere la volontà di Dio, era, in realtà, il diavolo che voleva impedirla.

Nell'azione del dottore della legge L. vede l'azione del diavolo, che nel racconto della tentazione nel deserto, dice L.: "Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato" (L. 4, 13). In questo episodio L. vede il diavolo che torna per continuare a tentare Gesù.

Il dottore della legge si rivolge a Gesù, dicendo: "Maestro che devo fare per ereditare la vita eterna?"

tema? Nel titolo di "Maestro" che il dottore della legge, il magistero infallibile dell'epoca, c'è tutta la solennità e l'ipocrisia del linguaggio ariale. Il dottore della legge non va da Gesù per imparare (*dire qualcosa "maestro" significa che lui mi può insegnare qualcosa ed io desidero apprendere), ma va da Gesù per tentarlo, per vedere se il suo insegnamento è in linea con l'insegnamento religioso tradizionale sulla vita eterna.

Il tema della "vita eterna" Gesù non l'ha mai trattato di sua iniziativa. A Gesù non interessa l'al di là. A Gesù interessa l'al di qua. Nei vangeli le uniche volte che Gesù parla di "vita eterna" ~~è~~, è perché è stato da persone che stanno bene di qua e vogliono essere sicuri di star bene anche nell'al di là.

E Gesù risponde: Che cosa sta scritto nella legge? Che cosa vi leggi? E poi, in greco, c'è una specie di gioco di parole tra legge e dottore della legge o legislatore. Gesù non risponde.

alla domanda, ma rimanda all'esperto della legge:
nella legge cosa c'è scritto e, con ironia, che vi legge?
(dott. che capisci?) Non solo P. gli domanda cosa c'è
scritto nella legge, ma anche ~~se~~ se comprende più che c'è
scritto. Non basta leggere la B. bisogna anche ca-
vare la lettura e la conoscenza della Scrittura
non sono garanzia della sua comprensione, e
comprendere la B. bisogna prima avere un conor-
tamento benedetto nei confronti dell'uomo. Dice G.
in un altro vangelo: chi ama la verità, che è il bene
dell'uomo, ascolta la mia voce. E il dott. della legge appar-
tiene a quei sapienti al quale il Padre ha nascosto il suo
disegno. Ma egli rispondendo disse: 27... Il dott. d.
legge risponde unificando i due testi della legge,
uno tratto dal libro del Deut. e l'altro dal Levitico.

Il primo riguardava l'amore totale a Dio, l'altro l'a-
more relativo al prossimo. Gesù risponde, ironica-
mente, la risposta è ortodossa. Il dott. della legge
aveva interrogato Gesù per verificare la sua ortodossia,
lo tenta per vedere se è in linea con l'ortodossia
religiosa e a trova lui invece ad essere interroga-
to. E Gesù, al difensore dell'ortodossia risponde che
la sua risposta è ortodossa. Ma non basta la professio-
ne di fede, occorre la sua pratica. Per più Gesù ag-
giunge: fa' più e vivrai.

29... All'epoca di Gesù c'era una disputa molto vivace
sul concetto di prossimo. Si andava da un concetto
molto largo, che includeva anche lo straniero
residente in Israele; e il concetto più restrittivo che
riteneva "prossimo" soltanto chi apparteneva alla tri-
bù. Il dott. che aveva capito l'invito di Gesù che dove-
va praticare l'amore al prossimo, vuole sapere chi è il
prossimo da amare.

30... Probabilmente Gesù si riferisce ad un fatto di cronaca
abbastanza usuale. Gerusalemme è situata a
800 m. sul livello del mare, Gerico a circa 270
m. sotto il livello del mare. Da Gerusalemme, c'è
una strada che ancora oggi mette paura ed era
il luogo ideale per le imboscate.
Un uomo ferito, in quel deserto, dove anche d'inver-

ma il sole picchia molto forte non ha alcuna possibilità di sopravvivenza, e meno che non venga tempestivamente soccorso da qualcuno. Questa è la situazione che Gesù ve re nta.

31. ...Passa la persona migliore, un sacerdote e ... lo vide. È arrivata la Provvidenza. Invece il sacerdote te passo dall'altra parte. Gesù si sta rivolgendo ad un dott. della legge e gli fa vedere le conseguenze dell'osservanza della legge. Il comportamento del sacerdote non è dovuto a indifferenza o insensibilità ma è dovuto all'obbedienza alla legge. Gerico, a quel tempo, era la residenza di un glione di sacerdoti, chi veniva sorteggiato per il servizio nel tempio, saliva a Gerusalemme, per una settimana, poi tornavano a casa. Per esercitare posto ufficio al tempio i sacerdoti dovevano sottoporsi a complicati riti di purificazione, perché soltanto se il sacerdote era puro, poteva rivolgersi a Dio. Qui abbiamo un sacerdote che ha appena terminato il suo servizio al tempio e la parola di Dio nel libro del levitico, prescrive che un sacerdote non dovrà rendersi impuro per il contatto con un ferito o un morto. Il contatto col sangue o con un morto rende impuro. Tutte pha settimana di preghiere, riti, sacrifici, processioni, ecc. che ha fatto a Gerusalemme, se soltanto sfiora un individuo ferito viene ridotta a un niente. Quindi il dilemma che Gesù propone al dott. della legge e lui propone ai suoi ascoltatori, di ieri e di oggi, è: se la legge deve essere osservata anche in caso di conflitto con il bene dell'uomo. È una domanda quanto mai attuale: Dio che cosa chiede: l'osservanza della legge o il bene dell'uomo? E quando esiste un conflitto fra i comandamenti di Dio con l'osservanza della sua legge e il bene e la felicità dell'uomo? Che cosa si sceglie? Che cosa si sacrifica? Il bene dell'uomo, per rifiutare la legge, che è creduta mandata da Dio, o si sacrifica la legge per il bene dell'uomo? Certamente il dott. della legge è d'accordo con il comportamento del sacerdote, che ha osservato la legge di Dio che per lui è più importante dell'amore del prossimo. La risposta del dott. all'interrogativo di Gesù era che l'amore a Dio è totale (amerai il Signore Dio tuo con

tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, la tua forza. ⁽¹⁵⁾
Quindi l'amore a Dio è totale, l'amore al prossimo è
relativo "come te stesso".

Secondo il dott. della legge il sacerdote ha fatto bene:

Il bene di Dio viene prima dell'uomo. Il rispetto
della legge, per lui, è più importante della sofferen-
za della persona. Ha salvato la legge, ma ha sacrificato
l'uomo. "Passo dall'altra parte". Gesù, nella sua prima
lettera scrive: chi non ama, non ha conosciuto Dio,
perché Dio è amore. La religione è stata incapace di
promuovere uomini capaci di amare, ma solo degli os-
servanti della legge. Quando al bene dell'uomo,
viene preferito il bene della legge, quella legge, fosse
pure quella divina, diventa inutile. L'osservanza
della legge, tante volte, atrofizza quelle che sono
le naturali risposte di amore dell'uomo. Se ci ritro-
viamo davanti ad una persona in difficoltà la cosa più
naturale è quella di soccorrerlo. La legge converte
l'uomo religioso in un essere mostruoso e quello che
è più grave mai si ravvederà perché si sente a posto con
la legge di Dio. Il sacerdote ha la legge dalla sua par-
te, si sente a posto. La legge per lui viene prima del
bene dell'uomo.

Quando in una religione si preferisce l'osservanza
di una legge al bene delle persone, quando in vo-
lute della legge si fanno soffrire delle persone, ovver-
sando la loro vita, la religione diventa inutile
e nociva.

La parabola presenta un'altra possibilità per il malcapita-
to. Dopo il sacerdote passa un levita. I leviti erano
gli addetti al culto del tempio e anche loro dovevano
sempre tenersi in uno stato di purezza. Anche il levi-
ta "lo vide e passò oltre". L'atteggiamento del levita è
identico a quello del sacerdote. L'osservanza della leg-
ge viene prima del bene dell'uomo. La religione, demen-
cia festu, diventa assassina. Il brigant ha ucci-
so quell'uomo, la religione lo uccide.

Passa anche un samaritano. Gesù non poteva scegliere, per
i suoi ascoltatori, un esempio più tremendo.
I samaritani erano le persone più detestate dagli ebrei.

Erano i nemici più accerrimi e odiati dagli ebrei. L'odio risaleva a ben 7 secoli prima, quando, dopo l'occupazione della Samaria da parte degli Assiri, la Samaria fu ripopolata da dei coloni assiri e di altre nazioni. Si era realizzata una ~~vera~~ popolazione bastarda, meticcia, che pur continuando ad adorare il Dio di Israele, adoravano anche altre divinità. Nella Bibbia si evita di pronunciare la parola "samaritani", che fa orrore. Nella Bibbia i samaritani sono chiamati "il popolo stolto che abita a Sichem". L'ostilità tra ebrei e samaritani era fatta di lotte, violenze, odi. Quando, nel vangelo, Gesù non è accolto in un villaggio di samaritani, Giacomo e Giovanni dicono: Maestro, manda un fulmine che li ~~elimini~~ tutti. Ai samaritani era proibito l'accesso al tempio di Gerusalemme. Gli scribi e i farisei o Gesù dicono: Se ^{come} un samaritano ed hai un de monio. Era l'insulto peggiore che si poteva fare ad un ebreo.

Il samaritano lo vide e ne ebbe compassione. La radice di prto verbo è quella di un verbo che nell'A.T. è indicato esclusivamente per indicare l'azione di Dio. La compassione, per gli ebrei, non è un sentimento, ma un'azione divina con la quale si restituisce vita quando vite non c'è. Quindi "avere compassione", nell'A.T. è un'azione riservata solo a Dio. Nel vangelo prto verbo è attribuito a Gesù (vide le folle e ne ebbe compassione, vede la vedova di Naim al funerale del figlio e ne ebbe compassione e restituirle la vita; nella parabola chiamata del "figliol prodigo" il padre lo vide e ne ebbe compassione) e al samaritano, il quale si comporta come Dio. Nella persona più disprezzata, brilla la gloria dell'amore di Dio.

Per Gesù il credente è colui che assomiglia al Padre, praticando un amore simile al suo. Nella religione il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi; per Gesù il credente è colui che assomiglia a Dio praticando un amore simile al suo. Per gli ebrei è grave quello che Gesù sta dicendo. Per Gesù quello che importa è il comportamento. Coloro che nella loro vita mettono un amore che assom-

glia a quello di Dio, per Gesù sono i veri credenti. Le descrizio le delle azioni con le quali il samaritano si prende cura del ferito sono tutte espressioni di pura compassione: gli si fece vicino (e poi le immagini sono quasi al rallentatore, per farci comprendere tutte le azioni), gli fasciò le ferite, versandogli olio e vino. Caricò sopra il suo giumento, lo portò ad una locanda e si prese cura di lui. Le azioni del samaritano sono l'esatto contrario di quelle dei briganti. I briganti lo spogliano e il samaritano lo fascia; i briganti lo percossero e il samaritano gli cura le ferite. Mentre i briganti e il sacerdote e il levita lo hanno abbandonato, il samaritano si prende cura di lui.

C'è anche un particolare importante: lo carica sopra il suo giumento. Il percorso da Gerusalemme a Gerico è sempre molto pesante e faticoso. Per il samaritano, il bene del ferito, è più importante di se stesso.

35. --- Lc. per due volte usa il termine "prendere cura" in contrapposizione all'atteggiamento del sacerdote e del levita, che passarono oltre. Nelle azioni del samaritano, Gesù mostra l'amore di Dio. Un amore gratuito e incondizionato che non guarda i meriti della persona, ma i suoi bisogni. Il samaritano, per assistere il ferito, dona gratuitamente il suo tempo, cambia i suoi programmi di viaggio, dà il suo denaro senza la speranza di avere qualcosa in cambio.

E Gesù conclude: 36. --- Il dott. della legge aveva chiesto a Gesù di era il prossimo da amare. Gesù ribatte la domanda e dice: chi si è fatto prossimo al bisogno? Prossimo è colui al quale ci si avvicina per aiutarlo. Per Gesù "essere prossimo" dipende da noi. Gesù invita il dott. ad essere lui prossimo.

Gi sono tre personaggi: il sacerdote, il levita e il samaritano e chiede: chi è stato prossimo di colui che è incappato nei briganti? Nella risposta il dott. della legge non nomina il samaritano e dice: chi (quello, con disprezzo), non vuole pronunciare la parola "samaritano".

Gesù aveva detto che il samaritano aveva avuto compassione del ferito (azione divina) e il dott. della legge risponde: chi ha avuto "misericordia" di lui. Non usa il termine

"Compassione". La misericordia è un'azione umana. Il dott. della legge non può tollerare che proprio la persona più lontana da Dio si comporti come Dio.

E Gesù conclude: va' e anche tu fa' lo stesso.

Il dibattito era iniziato con una discussione teorica su come ereditare la vita eterna e termina con un invito ad un comportamento misericordioso, compassionevole.

Ci si può chiedere: il dott. della legge avrà imparato la lezione? No! Coloro che appartengono al potere sono refrattari al messaggio di Gesù. L'ultima volta, infatti, nel vangelo di Luca, troviamo una discussione sul bene della legge e il bene dell'uomo, ed è presente un dottore della legge, Gesù trovandosi di fronte ad un malato (un leproso: 14, 3) chiede: è lecito o no curare di sabato?

Risponde: no. Di sabato, per la legge, non si poteva né curare, né visitare gli ammalati.

Gesù si pone di fronte ad un dilemma: c'è un malato da guarire e c'è una legge da osservare. Come comportarsi? Ma essi tacquero.

Nell'atteggiamento del sacerdote e del levita Gesù sottolinea che l'osservanza della legge può uccidere l'uomo (non necessariamente fisicamente. Si può uccidere moralmente, spiritualmente, mortificandone l'esistenza).

Non è possibile far soffrire delle persone oggi con delle leggi date 2000 anni fa, in un'epoca lontana da noi.

Quindi la misericordia è superiore alle leggi di Dio, perché porta la volontà di Dio stesso. Il profeta Osea usa una frase, ripresa due volte da Gesù nel vangelo di Matteo, "imparate cosa significa: misericordia io voglio e non sacrifici". I sacrifici sono rivolti a Dio, la misericordia è rivolta agli uomini.

Questa è l'invito che Gesù ci fa. Ogni volta che l'uomo si trova in conflitto tra la propria felicità o la felicità degli altri, di fronte alla disobbedienza alla legge, Gesù dice: non aver paura, segui la felicità e lascia stare la legge. Non si può offendere un Padre, procurandosi felicità a se stessi o agli altri. Nel vangelo ci sono vari esempi: l'emorroissa (braccio, figiola, la tua fede ti ha salvato); la peccatrice in casa di Simone il fariseo.